

Andrea Maia presenta il libro

La voce dei sogni di Sandra Vergamini

Premessa: la poesia o l'inutile necessario

In questo incontro ascolteremo la lettura di alcune composizioni di una poetessa di oggi, immergendoci, per così dire, nel linguaggio e nelle fascinate risonanze della poesia.

Ma che senso ha, oggi, ci domandiamo, fare, leggere, ascoltare poesia? Anzi, possiamo risalire ancora più indietro, cercando di rispondere alla domanda: che cos'è la poesia?

Un noto ed importante poeta del '900, Ungaretti, offriva, nella composizione intitolata *Commiato* della raccolta *L'allegria*, una sua definizione così formulata:

... *poesia*
è il mondo l'umanità
la propria vita
fioriti dalla parola
la limpida meraviglia
di un delirante fermento

Proseguiva poi col cenno alla "*parola scavata come un abisso*", tipica concezione novecentesca derivante dall'*azzurro* mallarmeiano; ma se ci fermiamo alla definizione appena citata, che afferma consistere la poesia nella "*limpida meraviglia / di un delirante fermento*", ci rendiamo subito conto del collocarsi di essa nell'ambito di una tradizione secolare, avente il suo esplicito modello, in Italia come in Europa, nella lirica di Francesco Petrarca. Già in lui, infatti, nella armoniosa ed equilibrata struttura dei sonetti e delle canzoni, nella costante attenuazione che nasce dal costante uso dell'ossimoro, le sofferenze ed i drammi, le passioni ed i dubbi "fiorivano" in limpidezza di dettato, sciogliendosi nel musicale incanto dei versi, come la superficie increspata del mare (secondo una suggestiva notazione foscoliana) suggerisce appena l'esistenza di vigorose correnti nel profondo. Poesia per il Petrarca (come per Foscolo ed Ungaretti) è il passaggio, grazie alla mediazione della scrittura, dal cupo al limpido, dal torbido al sereno.

Tante sono state, nei secoli le idee di poesia, numerose e divergenti le definizioni, contraddittorie le dichiarazioni di poetica. Ma tutte le epoche hanno avuto, come li ha l'epoca nostra, questo inizio millennio pieno di apocalittici lampi, dei poeti, degli artisti dediti a "fiorire" il mondo, l'umanità, la vita propria ed altrui con la parola, dedicandosi ad una attività che appare, dal punto di vista pratico e concreto, sostanzialmente inutile. Ma talvolta - come osserva Elias Canetti in un suo aforisma - le cose inutili sono le sole veramente indispensabili. Inutili, dal punto di vista della funzione concreta, sono la Gioconda o gli affreschi della Sistina o *l'Amleto*, inutile il *Don Giovanni* di Mozart; inutili i *Canti* di Leopardi i *I fiori del male* di Baudelaire. Ma se per un miracolo (sventurato miracolo) quelle opere non fossero mai esistite, quanto sarebbe più povero il mondo degli umani! Senza Silvia ed Ofelia, privo di Zerlina, senza alatri volanti su gorgi amari, senza quel sorriso ambiguo e fascinoso, senza quel giovane Adamo che si desta alla vita ...

Ma forse una convincente definizione di poesia è impossibile, forse dovremmo accontentarci di verificarne l'esistenza e la tenace persistenza ...

Già il dottor Johnson, a chi gli domandava che fosse la poesia, rispondeva: "E' molto più facile dire che cosa non è. Tutti sappiamo che cos'è la luce, ma non è facile *dire* che cosa è."

Un esempio, per comprendere il problema. Ci chiediamo perché la nota filastrocca infantile "*Trenta giorni ha novembre ...*" non sia poesia (come ognuno intuisce), mentre invece "*Dolce e chiara è la notte e senza vento*" è poesia, come tutti, credo, concordiamo. E' facile motivare l'esclusione dalla poesia della filastrocca: essa infatti ha uno scopo puramente referenziale (serve ad informarci e ci aiuta a ricordare il numero dei giorni dei singoli mesi). Più difficile argomentare che quell'altro testo è poesia, a meno di non cadere nella definizione tautologica: "perché in esso il discorso ha funzione poetica". Ma come si riconosce tale funzione? Mi pare che, in positivo, per avere poesia occorrono almeno due condizioni:

a) l'aspetto autoriflessivo del messaggio, cioè il fatto che il messaggio attiri l'attenzione non solo sul contenuto ma anche sulla forma (la metrica, da quella tradizionale al verso libero novecentesco);

b) l'uso connotativo (specie metaforico) e non denotativo del linguaggio: è l'aspetto che rende difficile e talora impossibile tradurre la poesia.

Forse non bastano questi aspetti a far poesia, ma senza di essi poesia non si dà.

Ma, oggi, ha ancora un senso, ha una funzione, la poesia? Io sono convinto di sì, ed immagino che

anche voi lo siate, altrimenti non sareste qui, alla presentazione di un libro di poesia. Anzi, forse in un'epoca come la nostra, in cui prevalgono le esigenze concrete della società massmedianica e consumistica (tra Internet e gli Ipermercati), una creazione libera e disinteressata quale resta la poesia, slegata dal rapporto, spesso costrittivo o perverso, tra la produzione ed il consumo, è un segno, un simbolo del persistere di valori interiori e spirituali, della resistenza di una *humanitas* che non si arrende di fronte alla mercificazione, che afferma le esigenze della creatività artistica fine a se stessa.

Montale, in *Piccolo testamento*, presentava il bilancio della prima fase della sua produzione poetica:

*Giusto era il segno: chi l'ha ravvisato
non può fallire nel ritrovarli.
Ognuno riconosce i suoi: l'orgoglio
non era fuga, l'umiltà non era
vile, il tenue bagliore strofinato
laggiù non era quello di un fiammifero.*

Una luce brillerà sulla terra, fin quando ci saranno poeti tra di noi.

Proprio Montale, anni prima, negli *Ossi di seppia* aveva suggerito, quasi alludendo ad una dichiarazione implicita di poetica:

*Tendono alla chiarezza le cose oscure,
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche.*

Un cerchio sembra chiudersi, nell' accordo dei due poeti sulla lirica: la *chiarezza* a cui tendono *le cose oscure* costituisce l'equivalente della *limpida meraviglia* di Ungaretti, sul cui nome ho aperto e concludo questa mia divagazione sulla poesia. Di essa mi scuso, anche perché mi turba un poco il sospetto che sia sostanzialmente inutile parlare di poesia: la poesia si deve leggere o ascoltare.

IL LIBRO

Come faremo ora, occupandoci di una poetessa di oggi, Sandra Vergamini e della sua silloge intitolata *La voce dei sogni*, pubblicata in un elegante volumetto nella collana "La memoria poetica", diretta da Dante Maffia, dell'Editore Maria Pacini Fazzi di Lucca.

La poetessa è nata a Torino, ove è vissuta fino a quattordici anni e che canta con un misto di nostalgia e delusione confrontando la città di oggi a quella della sua infanzia e adolescenza in una composizione limpida e suggestiva. Ma il padre era originario di Barga (nome ben noto e ricco di fascino nella geografia poetica italiana) e lei da anni è vissuta e vive in Toscana, lavorando in quel Castelnuovo di Garfagnana che vide, nel Cinquecento, impegnato come Governatore scontento, Ludovico Ariosto, intento al gran sogno poetico dell' *Orlando Furioso*. Tra le costellazioni poetiche di Pascoli ed Ariosto, in quella felice terra Toscana che vide il nascere ed il culmine della nostra poesia, nelle due concezioni fondamentali di poetica, quella dell'impegno dantesco e del canto lirico petrarchesco, la voce della nostra poetessa non poteva trovare auspici migliori. Ma anche l'arte figurativa toscana delle origini pre quattrocentesche sembra offrire a lei un modello: il suo libro si presenta infatti nella forma di un trittico, con la pala centrale più estesa e più ricca di testi, la prima e la terza più brevi ma fondamentali ad indicare l'evoluzione complessiva, un percorso che solo la lettura completa rende evidente e che offre una aggiuntiva suggestione (numerose sono anche nei testi le allusioni e le metafore collegate alla pittura).

Ed una specie di percorso rovesciato (rispetto a quello da Dante al Petrarca) cioè dal lirismo dolente e desolato collegato ad una perdita irrimediabile verso un energico ritrovato impegno, si può individuare in questo libro, nelle tre sezioni ben distinte ma al tempo stesso strettamente intrecciate fra loro.

Noi seguiremo il percorso del libro, inserendo l'ascolto di alcune composizioni che giudichiamo fondamentali a segnare le tappe del percorso cui si è accennato.

Cominciamo però con alcune riflessioni sul linguaggio e sullo stile, aspetti fondamentali dello specifico poetico: ogni poeta ha una sua "voce" che lo fa distinguere da tutti gli altri; quando, leggendo o ascoltando un testo, ci diciamo "è lui!" o "è lei!", c'è in noi l'implicito riconoscimento della creatività e della personalità. La "voce" di Sandra Vergamini è caratterizzata da un suggestivo equilibrio tra elementi di forza e di dolcezza, di energia e di contemplazione, di ermetismo e limpidezza. Fondamentali a definire il suo stile espressivo è anche la scelta lessicale, che concilia le due linee fondamentali della tradizione poetica italiana: quella "fattiva" dantesca (dell' azione, dell' energia, segnata dal plurilinguismo, dalla concentrazione) e quella del petrarchismo, caratterizzata dall' abbandono sentimentale, dalla musicalità, dal lessico "vago ed indefinito": filone che, dal poeta di Laura, passando attraverso il Tasso, giunge fino a Leopardi e ad Ungaretti. La scelta linguistica della poetessa è in direzione di un lessico alto e selettivo,

con una forte presenza della connotazione. Come nota Vladimiro Zucchi nella prefazione, "*Le si potrebbe rimproverare un uso eccessivo di parole già codificate come "poetiche"*", ma ciò, a mio parere, consisterebbe nel rimproverare la poesia di essere poesia e di superare quindi la semplice denotazione caratteristica della prosa e del linguaggio quotidiano di comunicazione. Ma il linguaggio poetico è - deve essere - di livello più alto, per distinguersi ed autogiustificarsi, così come la poesia, anche nella struttura grafica e fonica si distingue dalla prosa, sulla pagina con le forme grafiche della metrica, all' orecchio con l'andamento musicale. La metrica e la musica dei testi poetici del nostro libro sono inseribili nelle forme libere novecentesche: ma tra i versi liberi, sempre caratterizzati da un attento senso del ritmo, ritroviamo spesso le misure tradizionali dell' endecasillabo (il primo verso della raccolta lo è) del novenario e del settenario, cioè i versi tipici del canto tradizionale della poesia italiana. L'uso metrico e l'attenzione all'aspetto "musicale" delle parole (scelta calibrata del significante oltre che del significato), il ritmo delle frasi e delle strofe, sono un contributo importante del fascino di una voce poetica che alterna cadenze malinconiche (da pianissimo chopiniano) ad altre brillanti e serene, quasi da allegro cantabile vivaldiano, ad altre ancora cupe e drammatiche (da sostenuto beethoveniano).

Veniamo ora alla struttura complessiva del libro ed all' analisi delle sezioni, che, come sopra si diceva, sono tre:

a. La prima, formata da tredici composizioni, rappresenta l'aspetto del dolore e della elaborazione del lutto per la perdita prematura della madre.

b. La seconda, la più compatta ed estesa (26 poesie) è dominata dalla tematica dell' amore, inteso nel suo significato più ampio.

c. La terza, strutturata su 15 poesie, segna l'allargarsi dell'ispirazione dall'individuo al mondo, accolto ed abbracciato, ed è segnata anche dalla presenza di riflessioni metapoetiche.

La "cruda assenza" e il "disperato dolor"

L'epigrafe dantesca delinea immediatamente l'aspetto fondamentale della prima sequenza di poesie: il dolore per una perdita irrimediabile, quella della madre, perdita che da un lato segna in modo indelebile la psicologia della bimba, della giovane e della donna, dall' altro si sublima in simbolica rappresentazione del "male di vivere" universale e comune agli esseri umani.

La prima poesia, nella sua lapidaria brevità, intona coerentemente la tonalità elegiaca predominante, sottolineando il colpo del destino che ha condizionato una vita, sotto il segno di una ferita immedicabile.

Ascoltiamo: *Un attimo - Una vita* (pag. 17)

E' una delle poesie brevi o brevissime che (come *Mare, Gemma, o In volo*, ultima del libro) segnano i punti fermi della vita e insieme dell' ispirazione poetica.

Interessante, nel suo dolente ripiegamento, la composizione *Al riparo*, caratterizzata da un ritmo sincopato, che fa risaltare il vano tentativo di difendersi dal destino, rinchiudendosi sulla propria sofferenza e costruendo una specie di bozzolo, per cercare di attenuare, nel silenzio, il tormento.

Al riparo (19)

Il tema della "cruda assenza" della madre si ripropone esplicito e doloroso, attraverso il ricordo che quasi rifiuta se stesso, ad attenuare lo strazio.

Madre (21)

La composizione più estesa della prima sezione (ben 68 versi) è, logicamente, si direbbe, data l'impostazione complessiva del libro, dedicata alla *TRISTEZZA*, cui la poetessa si rivolge, con un intimo TU colloquiale, in un dialogo confidenziale, quasi come ad un' amica a lungo frequentata. La tristezza risulta una specie di paesaggio interiore ineliminabile, uno sfondo ombroso da cui prendono rilievo, risaltando per contrasto, anche gli aspetti luminosi della vita:

Così adesso / quando sono felice so che sei lì ...

La composizione è suggestiva e coinvolgente per la musicale scioltezza della struttura metrica, segnata dal ritmico uso dell' iterazione. Ascoltiamola:

Tristezza (22)

In *abbraccio materno* è sintetizzato il tema della prima parte del libro: nel momento in cui abbraccia il proprio figlio, la poetessa coglie pienamente quello che il suo bambino possiede e che invece a lei un tempo è mancato: l'abbraccio della madre; e vorrebbe per un attimo scambiare i ruoli, così da essere lei a trovare il porto, l'agognata meta, il luogo ove scompare la paura e dove *brilla* luminosa la tenera felicità dell'infanzia.

Abbraccio materno (27)

Due città appaiono nella raccolta: la città della lontana fanciullezza, Torino, rivista ma non veramente ritrovata e la città luminosa della dolcezza, Lucca: rappresentano due esperienze interiori: l'ingenua felicità perduta di un'infanzia lontana e la dolce ala della giovinezza e dell'amore. Non a caso la poesia dedicata a Torino è nella prima sezione, quella dedicata a Lucca nella seconda.

Torino nasce da un moto di delusione: la donna è tornata alla sua città di un tempo, ma non la ritrova, non riesce a riconoscerla, perché una città è un riflesso di noi, di uno stato d'animo, dello sguardo con cui la contempliamo, dei sentimenti che in essa proviamo. Finirà col ritrovarla dentro il suo cuore, *intatta fresca e trepidante*, città fanciulla in un cuore tornato fanciullo.

Torino (29)

L'altalena dell'amore

E proprio tra le prime composizioni della seconda parte troviamo la composizione dedicata all'altra città, quella della giovinezza e della prima maturità, Lucca.

Il cuore umano è fatto per amare, non solo per soffrire; ed il trauma infantile che trovavamo dominante nel primo quadro del trittico, pur non scomparendo del tutto, si dispone sullo sfondo, per lasciare spazio all'amore, che si accampa come tema dominante nella seconda sezione. Ed anche nella poesia *Lucca*, la dolce, sottile, estatica contemplazione fa pensare che la città sia lo sfondo di una tenera alba d'amore (e l'amore, il respiro amoroso venivano subito suggeriti dalle immagini del mare e dell'oceano). Al centro della poesia c'è non tanto il paesaggio urbano, quanto le *segrete emozioni* custodite (prima strofa), vibranti nell'aria (seconda), scivolanti sulle chiome degli alberi (terza), fino al "noi" dei due innamorati che riconoscono nella città la "dolcezza" del proprio sentimento.

Lucca (41)

Segue *Lei*, che interpreto come un messaggio generazionale, la sua esortazione di una madre al figlio, che un giorno troverà la donna da amare. Segnata dalla anafora *La troverai* che si ripete augurante e sicura di strofa in strofa, la composizione canta al futuro la bellezza e l'estasi dell'innamoramento e dell'amore: sguardi, voci, carezze, emozioni: la storia dell'immensa esperienza di un "grande" amore, distesa nel tempo della speranza e vibrante delle certezze di chi l'ha sperimentato.

Lei (43)

Una poesia fondamentale di questa sezione, ed a mio parere una delle più suggestive e significative di tutto il libro è *Le stanze dell'amore*, ove si dispone, nell'allegorico percorso attraverso le stanze della casa dell'amore, la rappresentazione di un percorso sentimentale con i suoi alti e bassi, col passaggio dal momento dolente dell'ansia e del desiderio alla sicurezza della felicità, la caduta nel dubbio ed il gelido senso di un affetto perduto, ed infine, se si sa seguire la traccia di luce del sentimento autentico, la fusione delle anime e l'approdo ad una porta che si apre sull'infinito ...

Le stanze dell'amore (48)

Una composizione mi ha richiamato alla mente la serie dei sonetti petrarcheschi indicati come sonetti coniugali: quelli in cui il poeta sogna se stesso e Laura, ormai anziani, passato l'ardore della passione, potranno dolcemente colloquiare:

*Presso era il tempo dove Amar si contra
con Castitate, et agli amanti è dato
sedersi insieme, e dir che loro incontra.* (Son.315)

Una reinterpretazione attuale della tematica petrarchesca è quella di *Appuntamento*, ove la donna proietta in un lontano futuro la dolcezza di un amore che da passione si è trasformato in tenerezza, in un confidenziale rapporto che attenua ed addolcisce anche il presagio del tramonto.

Appuntamento (60)

Concludiamo le letture dalla seconda sezione con *Sogno d'amore*, ove il sostanziale pessimismo della poetessa si manifesta nel tracciare il senso complessivo di un rapporto amoroso: l'amore resta sostanzialmente un sogno, una illusione d'infinito ed il consuntivo della vicenda sentimentale è l'amara constatazione del prevalere delle sofferenze sulle gioie.

Sogno d'amore (69)

Intrecci di corrispondenze

La terza sezione da un lato rappresenta la sintesi delle tematiche delle due precedenti, dall'altro un loro superamento, con l'apertura all'universalità, alla fratellanza, la riflessione metapoetica (cioè una definizione o allusione su che cosa sia la poesia per l'autrice), l'appello alla pace, l'approdo religioso.

In *Echi di poesia* l'autrice sembra voler indicare come nasca in lei una composizione poetica, attraverso la metafora (o forse la realtà) del passaggio dal sogno della passione alla veglia della ragione: nel sogno c'è lo scatenarsi di un gorgogliante mulinello di immagini e parole e pensieri frenetici, che vengono scolpiti *in un residuo lembo di ragione*. Mi sembra proprio che ci troviamo all'interno della concezione della poesia come passaggio dal torbido al sereno, dal passionato al mirabile (come direbbe Foscolo) o, secondo la definizione ungarettiana *limpida meraviglia / di un delirante fermento*.

Echi di poesia (78)

L'esigenza della fraternità tra gli uomini, per guarirli dalla violenza e dalla guerra, è al centro della composizione *Il ponte*: il ponte è appunto simbolo della capacità di comunicare con gli altri, condividendo e donando. Messaggio nobile, espresso in uno stile che si evolve dall'inizio spezzato e drammatico al finale musicale e solenne.

Il ponte (83)

Il tema (già petrarchesco: *Passa la neve mia colma d'oblio ...*) della vita come navigazione è l'argomento di *Traversata*: montalianamente il mare, con le sue onde ed il suo movimento appare in connotazione positiva, mentre l'incombere delle massicce montagne del golfo portano nel testo la loro presenza incombente e misteriosa, vagamente inquietante.

Traversata (85)

Vorrei infine farvi ascoltare una breve, intensa composizione, in cui la consapevolezza dello sguardo e della protezione divina si trasforma in un attimo di splendida gioia, seguita da un sentimento d'umiltà di fronte all'Eterno. E' la poesia:

Il Tuo sguardo (87)

Il percorso che ho cercato di seguire è ormai concluso, con il riferimento al titolo della raccolta e l'affermazione, nell'ultima poesia, *In volo*:

Questo mio sogno solo se vola alto resta stupendo.

Mentre a lei ed anche a noi auguriamo che i suoi sogni continuino stupendi per la consolazione dei lettori, lasciatemi ringraziare Sandra Vergamini per averci donato le sue poesie. I poeti hanno infatti il raro dono di saper esprimere ciò che noi vagamente proviamo senza saperlo comunicare agli altri, di sollevarci dall'opaco labirinto del vivere in una atmosfera di bellezza, di saper affidare al vento le canzoni che noi teniamo chiuse nel nostro cuore.

Allora, tornando alla domanda iniziale, cos'è la poesia? Sono tentato di proporre, per definirla, ciò che Sterne diceva del sorriso:

un filo d'oro inserito nella grigia trama della vita..